

Biblioteca Statale di Cremona - Mostre XXXII - 2011

A cura di Raffaella Barbierato

Biagio Caranti

una figura del Risorgimento al servizio dello Stato:
politico, patriota, riformatore

1839 - 1891



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



CON IL CONTRIBUTO DI
BANCA POPOLARE DI CREMONA

Biagio Caranti

Nel 150° anniversario dell'unità d'Italia vi è stato un rilancio, vasto e diffuso, dei nostri simboli, della bandiera tricolore, dell'inno di Mameli, delle melodie risorgimentali. Come ha ricordato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano "la memoria degli eventi che condussero allo Stato nazionale unitario e la riflessione sul lungo percorso successivamente compiuto, possono risultare preziose nella difficile fase che l'Italia sta attraversando, in un'epoca di profondo e incessante cambiamento della realtà mondiale. Possono risultare preziose per suscitare le risposte collettive di cui c'è più bisogno: orgoglio e fiducia; coscienza critica dei problemi rimasti irrisolti e delle nuove sfide da affrontare; senso della missione e dell'unità nazionale".

In tale ottica abbiamo ritenuto opportuno ricordare una figura che, in alcuni momenti del triennio magico in cui si fece l'Italia, ha dato un contributo significativo per la sua realizzazione.

Avendo la fortuna di disporre di documenti e reperti di un certo interesse, abbiamo potuto organizzare una mostra temporanea a Chiusa di Pesio, patria adottiva del nostro antenato Biagio Caranti, ed ora a Cremona, attesi i suoi rapporti con le famiglie Pallavicino e Trecchi.

Un grazie sincero e caloroso a quanti hanno reso possibile questa iniziativa ed al Direttore della Biblioteca Statale, dott. Stefano Campagnolo, ed alla dr.ssa Raffaella Barbierato che ci hanno accolti con entusiasmo.

Mario Beria e Tancredi Bruno di Clarafond

La sua storia



Nacque da un'antica famiglia borghese di Castelnuovo Bormida a Sezzè Monferrato, oggi Sezzadio (prov. di Alessandria), il 18 novembre 1839 da Giuseppe, magistrato, e da Emilia Groppello. Dopo aver compiuto i primi studi a Castelnuovo e ad Acqui, il Caranti si iscrisse nel 1856 ai corsi di giurisprudenza dell'università di Torino. In questa città conobbe il marchese Giorgio Pallavicino: da lui fu guidato nei primi passi dell'attività politica, tanto che all'inizio del 1858 divenne uno dei segretari della Società Nazionale, appena costituita, adoperandosi per la creazione di comitati ad Acqui, Alessandria, Savona, Voghera, e per raccogliere adesioni fra gli studenti delle università di Torino e Genova. Nel maggio, per incarico del Pallavicino, inviò a

Garibaldi, eletto vicepresidente, un'ampia relazione sui progressi della Società nazionale in tutta Italia e in particolare in Lombardia, ove erano sorti ben quattordici comitati (*Memorie* di Giorgio Pallavicino). Frattanto, dopo aver iniziato l'attività pubblicistica collaborando al periodico torinese "Mondo letterario", Caranti compose, nell'ambito dell'azione propagandistica e di educazione nazionale promossa dalla Società nazionale, un *Catechismo politico pei contadini piemontesi* (Torino 1858), che intendeva preparare le masse contadine ad affrontare i sacrifici della ormai inevitabile guerra di liberazione nazionale.

Alla fine dell'anno, quando già sembrava prossima la guerra contro l'Austria, il Caranti scriveva rapidamente l'opuscolo *Delle nuove speranze d'Italia. Parallelo tra il 1848 e il 1859* (Torino 1859), dedicato a Giorgio Pallavicino.

Scoppiata la guerra, Caranti non vi partecipò, ma, rimasto a Torino, organizzò con la marchesa Pallavicino il Comitato di soccorso ai feriti. Subito dopo la liberazione della Lombardia vi si recò per raccogliere elementi sullo stato d'animo delle popolazioni, che gli furono utili per la stesura del *Catechismo politico ad uso del popolo lombardo* (Torino 1859).

Applicato di terza classe presso il ministero degli Interni, nel 1860 incorse in un grave incidente con il Cavour, presentandogli una lettera dettata dall'amico pubblicista Bianchi Giovini (con gravi problemi di salute e in difficoltà economiche), il cui stile aggressivo offese Cavour, che avrebbe voluto destituirlo, pur considerandolo 'giovane d'ingegno': il primo ministro non diede seguito alla minaccia quando seppe il Caranti seriamente ammalato.

La sua storia

Nel 1861 pubblicò a Napoli il *Catechismo politico ad uso del popolo dell'Italia meridionale*, una riedizione (con gli opportuni adattamenti) del *Catechismo politico ad uso del popolo lombardo*.

Nominato Cavaliere della Corona d'Italia alla fine del 1861, l'anno seguente seguì a Palermo, ancora come segretario, il Pallavicino, che ricoprì la carica di Prefetto dal 16 aprile al 25 luglio 1862 quando dovette dimettersi per aver dimostrato il suo appoggio ai volontari garibaldini radunati nel capoluogo siciliano alla vigilia di Aspromonte. Rientrato nell'amministrazione statale, divenne in breve capo della I divisione presso il ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; scoppiata la terza guerra d'indipendenza collaborò con Stefano Türr per organizzare la rivolta in Ungheria a partire dai Balcani.

Ritornato al suo posto al ministero dell'Agricoltura, il Caranti promosse l'istituzione dell'istituto forestale di Vallombrosa (sancita poi con R.D. 4 aprile 1869), una scuola a livello universitario con corso di studi triennale.

Fu Caranti stesso a scegliere come sede l'ex convento benedettino di Vallombrosa, ove, già dall'ottobre 1867, aveva fatto svolgere un corso trimestrale. Alla fine del 1869, deluso per la mancata nomina a segretario generale del ministero, lasciò l'impiego rimanendo soltanto membro del consiglio forestale. Il 31 dicembre 1869 gli venne conferito il titolo di Commendatore della Corona d'Italia e all'inizio del 1870 ebbe la carica di Presidente del consiglio d'amministrazione del canale Cavour. Si dedicò quindi alla carriera politica presentandosi candidato alle elezioni politiche per la XII legislatura nel collegio di Cuneo, nel cui territorio, dopo il matrimonio con Luigia Suaut Avena, aveva proprietà e interessi. Con l'avvento di Depretis al potere (25 marzo 1876), Caranti, per sostenere la linea politica dei moderati piemontesi, fondò a Torino il quotidiano "Il Risorgimento" (il primo numero uscì il 16 agosto 1876), di cui fu direttore per circa due anni e mezzo e che spesso fu in polemica con la progressista "Gazzetta del Popolo".

Presidente della Banca Tiberina (che negli anni Ottanta finanziò il rilancio edilizio della Capitale) ne seguì da vicino le vicende, impegnandosi anche politicamente per il suo salvataggio, ma inutilmente, essendo rimasta travolta dalla grave crisi che, dalla speculazione edilizia, aveva coinvolto il mondo dell'alta finanza nazionale.

Biagio Caranti morì a Roma il 27 marzo 1891.

[notizie biografiche tratte dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma, 1976, pp. 643-651, voce Caranti Biagio, a cura di G. Pignatelli]



Luigia Suaut Avena

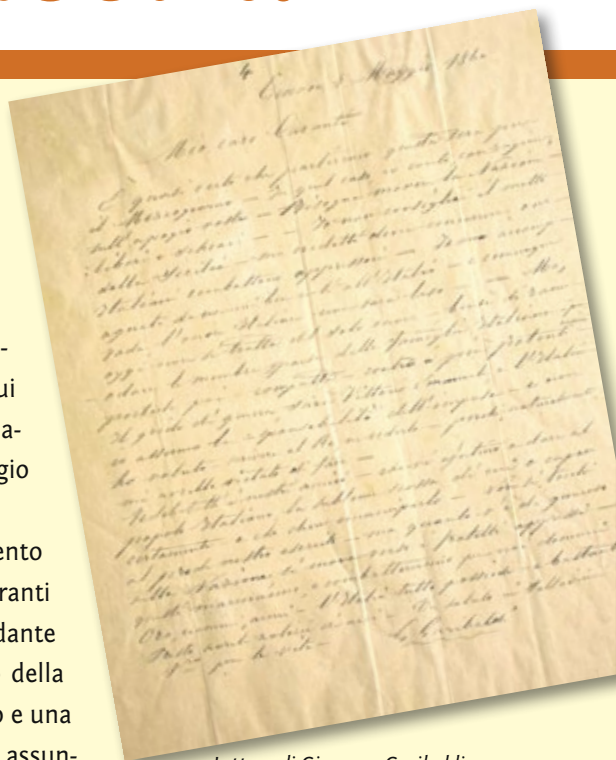
La mostra

I primi documenti proposti in apertura della mostra servono come presentazione del personaggio – a prescindere da qualsiasi ordine cronologico e di contenuto – soprattutto a testimoniare la rete di rapporti entro la quale si muove: una panoramica che apre finestre sui grandi protagonisti del Risorgimento nazionale, visti attraverso le vicende di Biagio Caranti.

Secondo questa logica, il primo documento (n. 1) è la lettera che Garibaldi inviò a Caranti il 5 maggio 1860, nella quale il comandante dei Mille appare proprio nel momento della partenza, quasi un'istantanea del saluto e una sintesi delle motivazioni, una esplicita assunzione di responsabilità da parte di Garibaldi, la

richiesta di uomini e mezzi che già aveva innescato le iniziative di raccolta di armi (il “milione di fucili”), e contiene il riferimento ad altre due figure importanti nelle vicende nazionali e personali di Caranti: Vittorio Emanuele e Giorgio Pallavicino Trivulzio (1796 – 1878) (n. 2). Quest'ultimo era stato colui che aveva avvicinato agli ideali della Società Nazionale un Caranti non ancora ventenne, mettendolo a contatto con il secondo dei fondatori (insieme a Daniele Manin e al Pallavicino stesso), Giuseppe La Farina (1815 – 1863) (n. 3).

Dall'epistolario conservato nella carte di Biagio Caranti emergono non solo avvenimenti, ma anche riflessioni e pensieri che spesso illuminano i personaggi di una luce diversa da quella che abitualmente li avvolge. Significativa, a questo proposito, la considerazione di Giorgio Pallavicino sul ministro Cavour, quale si legge nella lettera del luglio 1860 (n. 4): “Ciò che mi scrive di Cavour non mi sorprende. Costui era nato per fare il Gran Visir a Costantinopoli e non ministro costituzionale a Torino”. Questo sguardo divergente che affiora spesso negli scritti del Pallavicino si ritrova anche nella lettera del 19 gennaio 1861 (n. 5), che ha come oggetto principale ancora Cavour:



Lettera di Giuseppe Garibaldi

“L'altra sera alla veglia di Corte, il Conte di Cavour aperse il ballo con la duchessa di Genova. Finita la contradanza, io mi accostai a lui e gli dissi sorridendo: “Oggi ho veduto il Conte di Cavour sotto un nuovo aspetto, l'ho veduto ballare, ed il conte di Cavour che fa tutto bene, è anche un buon ballerino”. “Il Conte di Cavour (egli mi rispose) balla perché il Ministero traballa ... Ah! Ah! Ah! Oh! eh! eh! ...”

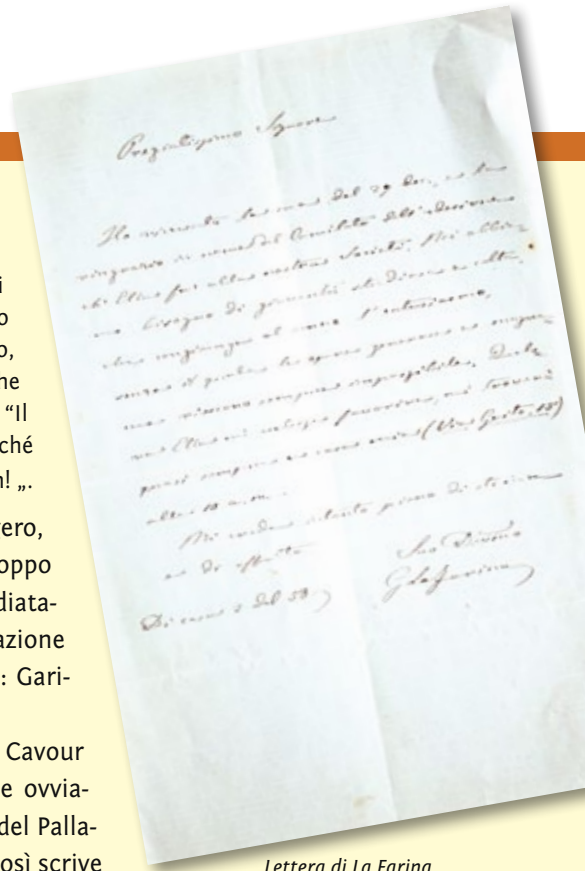
Un siparietto solo apparentemente leggero, uno spaccato di mondanità (nella non troppo mondana corte sabauda) che vira immediatamente su toni più seri, analizzando la situazione politica e i personaggi che vi si muovono: Garibaldi e Mazzini, ma anche Crispi e Türr.

Un avvenimento di rilievo come la morte di Cavour (avvenuta a Torino il 6 giugno 1861) viene ovviamente commentata nella corrispondenza del Pallavicino, che pochi giorni dopo (15 giugno) così scrive a Caranti:

“Io mi unisco a coloro che deplorano la morte di Cavour, come una sventura nazionale. Cavour era forse il solo uomo, capace di rimediare agli errori di Cavour. Errore gravissimo tra gli altri, il trasportare la quistione italiana dal terreno della rivoluzione su quello della diplomazia” (n. 6).

Di quasi tutti i personaggi nominati nell'epistolario Pallavicino sono conservati, nelle carte Caranti, lettere e documenti: di Giuseppe Mazzini, ad esempio, è presente quella che pare copia autografa della lettera inviata a Caterina Pistrucci da Londra nel novembre 1863 (pubblicata nel 1938 nella raccolta degli Scritti editi ed inediti a cura della Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini), che si apre coi toni alti della profezia e racchiude in sé il nucleo del pensiero mazziniano: “L'Italia è un infante divino chiamato da Dio ad essere il Mosè d'Europa”.

Di Stefano Türr (1825 - 1908) nelle carte Caranti sono conservate varie lettere, risalenti a periodi diversi e a diverse situazioni che li videro coinvolti: uno dei documenti più antichi è forse la lettera da Napoli del 15 novembre (1862) (n. 7) nella quale in poche righe Türr delinea il coinvolgimento di Biagio Caranti nelle vicende militari e politiche della campagna dei Mille.



Lettera di La Farina

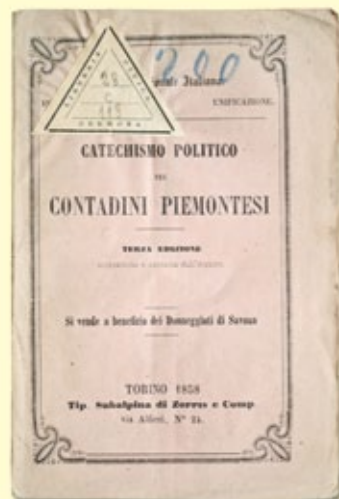
La mostra

Stefano Türr rappresenta, insieme a Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II, il trait d'union tra Biagio Caranti e una delle figure più rappresentative del Risorgimento cremonese: Gaspare Trecchi (1813 – 1882). Né dalle carte Caranti né da quelle Trecchi, conservate all'archivio di Stato di Cremona e pubblicate da Giuseppe Manacorda, sembra esistessero rapporti diretti tra i due, che tuttavia ebbero sicuramente a conoscersi, considerata anche la somiglianza del ruolo fattivamente ricoperto di tramiti segreti tra il Re e Garibaldi. Lo stesso Caranti rende testimonianza in questo senso dell'attività di Gaspare Trecchi, quando racconta della lettera di indignazione che Garibaldi scrisse al Re in occasione della cessione di Nizza (fatto di cui il generale accusava Cavour): «La lettera» ricorda Caranti «era stata recata a S.M. dal Conte Trecchi, valoroso soldato, del pari accetto al Re e a Garibaldi».²

Il Caranti presentato fino a questo momento era un giovane che, non ancora ventenne, aveva dato alla sua adesione alla Società Nazionale un carattere eminentemente pragmatico e dimostrato quella vocazione alla divulgazione politica che resterà segno distintivo negli anni a venire. Nel 1858 era infatti uscito, per la Tipografia Subalpina di Torino, l'opuscolo intitolato *Catechismo politico per i contadini piemontesi* (n. 8): è lo stesso autore a spiegare nella lettera introduttiva il perché di questo scritto, che si rivolge "A gli onesti campagnuoli" con l'intento di spiegare alla "classe, la più numerosa e la più utile" il perché di doveri verso le istituzioni, soprattutto l'obbligo di versare i tributi e di svolgere il servizio militare. Il tutto in una forma dialogica che segue la falsariga del catechismo cattolico, come apertamente dichiarato dall'autore nella lettera a Terenzio Mamiani (scritta in occasione della nomina di Mamiani a Ministro dell'Istruzione) (n. 9), indicandola come il metodo didattico migliore per l'istruzione delle masse contadine: "...vorrei che, come si fa studiare un catechismo religioso, così si facesse studiare un catechismo sociale e politico".

L'opera ebbe un vivo successo, testimoniato dalle numerose edizioni successive alla prima e la riedizione nel 1859 destinata al popolo della Lombardia, recentemente acquisita al Regno d'Italia.

E' a questa edizione che si riferisce Garibaldi nella lettera inviata al Caranti da Fino Mornasco il 26 dicembre 1859 (n. 10): "Mio caro Caranti, ho letto il vostro libretto ai contadini lombardi e vi ho veduto dipinto il vostro bel cuore.



Catechismo politico per i Contadini Piemontesi

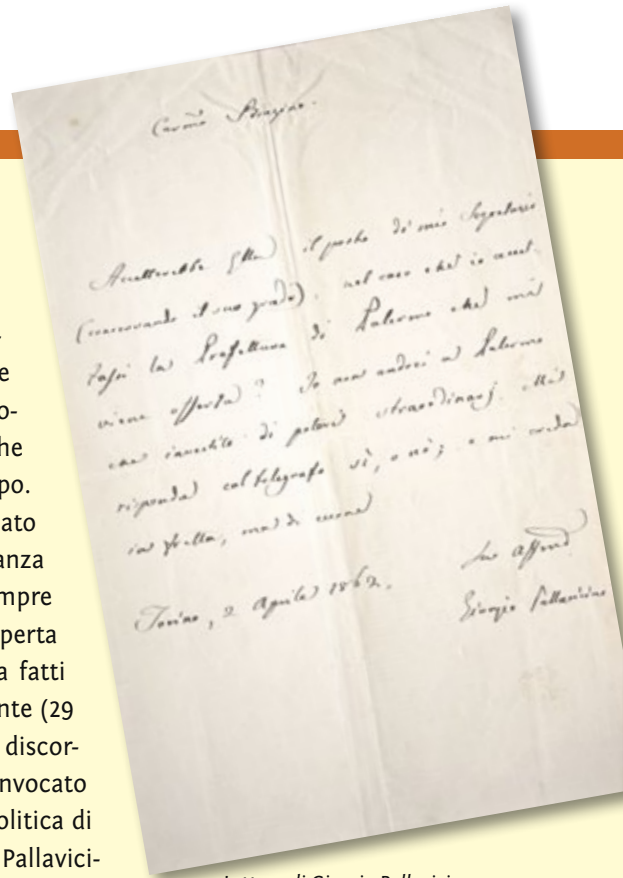
¹ G. MANACORDA, *Vittorio Emanuele e Garibaldi nel 1860 secondo le carte Trecchi*, Roma 1910.

² B. CARANTI, *Alcune notizie sul plebiscito delle provincie napoletane*, Prato 1868 (2. ed.), p.19.

Lo abbiamo letto qui con interesse grandissimo e tutti abbiamo detto che farà un gran bene all'Italia" (Garibaldi si trovava ospite del conte Raimondi che, al di là delle ben note vicende personali, era comunque uno dei più attivi e accesi sostenitori delle idee risorgimentali). In questa stessa lettera, Garibaldi riconosce a Biagio Caranti: "un vero genio per parlare alle moltitudini", cogliendo così nel giovanissimo autore quello che diventerà un tratto distintivo della sua personalità: la necessità di accompagnare sempre all'azione (politica piuttosto che istituzionale o amministrativa) una adeguata divulgazione. Da qui l'attività di pubblicista che, più avanti, troverà uno sfogo non solo nella scrittura, ma anche nelle iniziative di fondazione di periodici, come la nuova serie de "Il Risorgimento" (da non confondere con la precedente testata di matrice cavouriana), oppure le testate, organi ufficiali dei ministeri presso cui operò.

Il successo del *Catechismo*, l'attività nella Società Nazionale, l'impegno condiviso con la marchesa Pallavicino sia nel soccorso ai feriti del '59, sia nella raccolta di fondi per armare i volontari garibaldini, uniti all'affettuosa conoscenza personale con Giorgio Pallavicino (che spesso si definisce "secondo papà"), portarono Biagio Caranti nella posizione ideale per essere individuato come 'anello di congiunzione' tra il Re e Garibaldi alla vigilia della spedizione dei Mille, alla quale, tuttavia, il giovane piemontese non parteciperà fino dalla prima ora. Impegnato, proprio per il suo ruolo di segreto messaggero, in una serie di spostamenti tra Genova, Torino e San Fiorano (dove era sindaco Giorgio Pallavicino) per consegnare una comunicazione a Vittorio Emanuele (comunicazione di cui Cavour, venutone a conoscenza, gli chiese inutilmente conto), dopo aver assolto il suo compito Caranti si mise in viaggio per unirsi alla spedizione. Danneggiato da una piena il ponte in legno sul Po sul quale transitava la linea Piacenza-Bologna (inaugurata nemmeno un anno prima, il 21 luglio 1859), il viaggio era continuato in condizioni difficili, che avevano minato la salute di Caranti, costringendolo ad una sosta forzata. Raggiunte tuttavia l'armata garibaldina a Messina e la seguì fino al Volturno: come poi ricorda Türr: "soltanto dopo il combattimento del 1° ottobre" (data della battaglia principale svoltasi a sud del fiume) accetterà: "il posto di Segretario del Prodittatore". E' infatti del giorno 8 ottobre 1860 la nomina da parte del Ministero dell'Interno di Biagio Caranti a segretario presso il marchese Giorgio Pallavicino, nominato prodittatore di Napoli subito dopo l'ingresso di Garibaldi in città. In questa veste, il Pallavicino (e con lui Caranti, che testimonierà i fatti nei suoi scritti) si adoperò perchè l'annessione delle provincie napoletane al nuovo stato unitario avvenisse tramite un plebiscito, opponendosi con forza alla linea propugnata da Crispi e

Cattaneo di un'assemblea nazionale. Quello che tra Giorgio Pallavicino e Biagio Caranti fino ad allora era stato un rapporto eminentemente personale – per quanto rinsaldato dal comune sentire politico – viene da questo momento ad assumere un carattere anche istituzionale, che si conserverà nel tempo. Quando infatti Pallavicino viene nominato Prefetto di Palermo (1862), Biagio su istanza dello stesso (nn. 11 - 12) lo seguirà, sempre come segretario. Tale carica verrà ricoperta però solo per pochi mesi, in seguito a fatti che precedettero l'episodio d'Aspromonte (29 agosto): il 15 luglio, in un infiammato discorso tenuto a Palermo, Garibaldi aveva invocato la liberazione di Roma attaccando la politica di Napoleone III: il Prefetto di Palermo, Pallavicino, accusato di non aver reagito adeguatamente a questo discorso, fu destituito. Biagio Caranti ne seguì naturalmente la sorte ma, fedele alla vocazione di pubblicista, rielaborò i fatti di cui fu testimone, facendone emergere soprattutto l'aspetto politico e proponendo soluzioni che, anche se dichiaratamente utopistiche, sfioravano la profezia. Nacque così l'opuscolo *La nuova Roma* dove, con il suo stile privo di retorica (per i tempi) e decisamente franco nei toni, Caranti analizza i motivi che hanno portato ad individuare comunque Roma quale capitale dell'Italia unita, criticando apertamente i continui annunci “nell'aula stessa del Parlamento nazionale” di una soluzione della questione romana, mentre i fatti andavano in direzione opposta. E' particolarmente interessante leggere la posizione presa nei confronti dell'impresa garibaldina: partendo dal presupposto che “a Roma, finchè dura l'occupazione francese, non vi si può andare che in due modi: o con il loro consentimento o contro di loro” (p. 6 cit.), Caranti reputa impossibile tanto la prima quanto la seconda ipotesi, che definisce “indegna follia”, perché “noi commetteremmo lo stesso errore al quale voleva trascinarci il generale Garibaldi, e che ebbe contro di sé, più che le forze del Governo, la disapprovazione della nazione”. Caranti, richiamandosi al carisma che Roma ha sempre esercitato sul mondo, propone come soluzione: “la costruzione presso il confine dello Stato

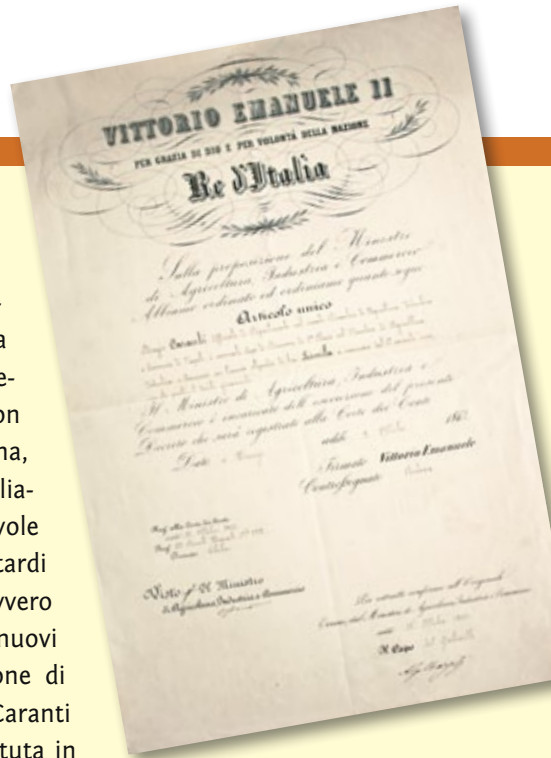


Lettera di Giorgio Pallavicino

pontificio di una nuova città, che col nome di Vittoria sarebbe stata la capitale del Regno d'Italia". Ciò avrebbe permesso anche di superare: "le gelosie municipali, poiché la nuova città, a formare la quale concorreranno elementi di tutte le provincie della Penisola, non sarà né piemontese, né lombarda, né toscana, né napoletana, né romana, ma veramente italiana". Un'utopia certo, di cui è forse consapevole anche l'autore (ma meno di cent'anni più tardi i luoghi individuati da Caranti vedranno davvero sorgere, con le bonifiche dell'Agro Pontino, nuovi insediamenti urbanistici con una popolazione di diversa provenienza): intanto l'opera del Caranti suscita abbastanza interesse da essere dibattuta in uno scritto di G. Olivieri, contenente le *Osservazioni sull'opuscolo la nuova Roma* (n. 13) dove, pur apprezzando il senso dello Stato di Caranti, l'autore propugna un mantenimento della capitale a Torino finché la vera Roma sarà liberata, auspicando magari una maggiore italianizzazione della corte sabauda, a partire dall'uso della lingua italiana, anziché del piemontese o del francese.

L'esilio 'letterario' del Caranti volgeva comunque al fine, con il rientro nell'ambito dell'Amministrazione come Capo della 1^a Divisione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (nn. 14 - 15): in questa veste Caranti, fedele al proprio pragmatismo, si attiva per l'unificazione dei vari corpi forestali (sancita dal R.D. 2 agosto 1863) (n. 16) e stende una *Relazione sul servizio forestale*, anche se la sua vena di comunicatore ha miglior modo di esprimersi nel predisporre la nascita dell'organo ufficiale dell'Amministrazione, quella "Rivista forestale del Regno d'Italia" che, dopo un percorso piuttosto irregolare nelle uscite, riapparirà intorno alla fine degli anni Settanta come organo ufficiale dell'Istituto Forestale di Vallombrosa (fondato proprio da Biagio Caranti), con il titolo di "Nuova rivista forestale".

Curiosamente, in quegli stessi anni anche il cremonese Gaspare Trecchi - *alter ego* di Caranti nelle 'relazioni clandestine' tra il Re e Garibaldi - veniva ad occupare una posizione nello stesso Ministero, come responsabile delle tenute reali di caccia. L'impegno al Ministero aveva intanto portato per Caranti il trasferimento nella nuova capitale, Firenze, che però lascerà spesso per incarichi istituzionali:



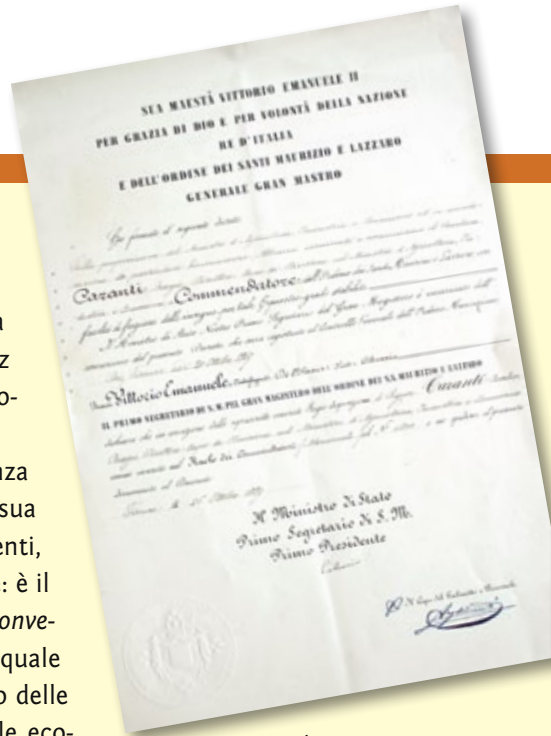
Lettera di nomina a capo Divisione al Ministero di Agricoltura a firma di Vittorio Emanuele

nello stesso 1865 sarà rappresentante del Ministero al Congresso internazionale di Suez, esperienza dalla quale derivò la stesura di una *Relazione sullo stato dei lavori dell'Istmo di Suez* (n. 17), lavoro che conobbe anche una traduzione inglese.

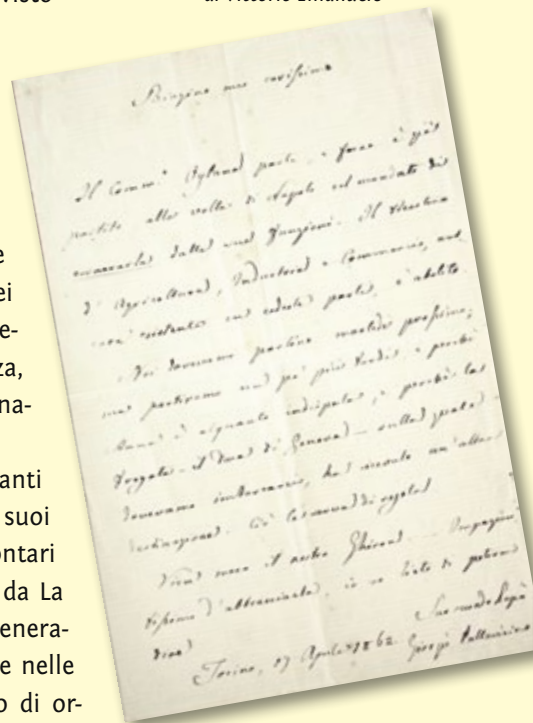
E' questo un momento della sua esperienza nell'amministrazione pubblica nel quale la sua attenzione si posa su questioni sempre differenti, cercando per ognuna una soluzione originale: è il caso, nel marzo 1865, della *Relazione sulla convenienza della colonizzazione penitenziaria*, nella quale proponeva al novello stato unitario l'acquisto delle isole Nicobare per crearvi una colonia penale economicamente autonoma, grazie alla fertilità del terreno e all'aumento del valore commerciale previsto per le isole con l'apertura del canale di Suez.

Si tratta anche in questo caso di una proposta che suona immediatamente utopistica ma che, al fondo, considerato tra l'altro che provengono da un giovane poco più che ventenne, rivela un'attenta capacità di analisi delle situazioni geo-politiche, affrontate con grande apertura mentale. E' forse anche questo uno dei motivi per cui, nei pochi mesi del 1866 che videro lo svolgersi della terza guerra d'indipendenza, Biagio Caranti si trovò coinvolto in una impegnativa trattativa diplomatica.

Allo scoppio del conflitto, nel maggio 1866, Caranti aveva chiesto di poter organizzare un corpo dei suoi forestali per combattere in Trentino coi volontari garibaldini, ma la proposta era stata rifiutata da La Marmora. In questo momento ricompare il generale Stefano Türr, un personaggio già importante nelle vicende di Biagio Caranti, che stava cercando di organizzare un appoggio armato garibaldino alla rivolta



Lettera di nomina a Comendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro a firma di Vittorio Emanuele



Lettera di Giorgio Pallavicino



Copertina del volumetto sulla Certosa di Pesio



Nomina a Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia

ungherese, con base nei Balcani. In giugno Türr ottiene di poter inviare Caranti a Belgrado e Bucarest ed egli stesso si reca a Berlino per incontrare Bismarck (nn. 18 - 19). Il 20 luglio Caranti, già a Costantinopoli, parte a sua volta per Berlino e incontra Bismarck, che però pochi giorni dopo (26 luglio) firma l'armistizio con l'Austria senza interpellare il governo italiano. Vittorio Emanuele II, già sconfitto a Custoza e a Lissa, ora lasciato solo dall'alleato, fa arrestare anche l'avanzata vittoriosa su Trento di Garibaldi (questa l'occasione del famoso "Obbedisco"): il 26 agosto 1866 segnò la fine della terza guerra d'Indipendenza e anche Biagio Caranti può tornare a Firenze, dove scoprirà di essere considerato dimissionario dal Ministero dell'Agricoltura per le troppe assenze: fatto che, comunque, non impedirà la sua nomina a Commendatore dell'Ordine Mauriziano (n. 20).

Dall'intensa esperienza vissuta, Caranti ricava una serie di riflessioni che raccoglie nell'opera il generale *La Marmora e il principe Bismarck* (n. 21), dove analizza i rapporti e le incomprensioni che si vennero a creare tra i due statisti: il rifiuto di La Marmora di un accordo con l'Austria sul Veneto, rifiuto generato da un senso di lealtà - non ricambiato - nei confronti della Prussia, verranno poi spiegati dallo stesso La Marmora nella sua opera dal titolo significativo, *Un po' di luce* (n. 22), mentre Giorgio Pallavicino, scrivendo a Biagio Caranti nel settembre 1866 (n. 23), relativamente alla sua missione gli consiglia di parlare con Garibaldi,

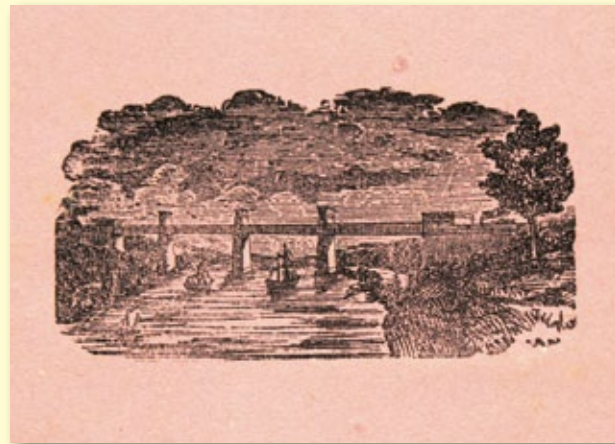
di passaggio a Firenze: “de’ magnifici risultati che un governo meno imbecille del nostro avrebbe potuto ottenere dal suo viaggio”. Gli anni successivi rappresentano per Caranti il momento della maturità, con la rinsaldata posizione al Ministero, nell’ambito del quale fonderà l’Istituto Forestale di Vallombrosa, nato ufficialmente nel 1869 (R.D. n. 4993), ma già da due anni attivo come esperimento sul modello di analoghe esperienze francesi e tedesche. Sposatosi nel settembre 1868 con Luigia Suaut Avena, poté applicare la propria vena di studioso e divulgatore (oltre che le capacità di amministratore) alla Certosa di Pesio, che la famiglia della moglie aveva trasformato in una stazione termale: dai suoi studi e ricerche prende origine prima l’opuscolo dal titolo *Poche notizie sulla Certosa di Pesio* (n. 24) e poi la monumentale *Storia illustrata e documentata della Certosa di Pesio* (n. 25) pubblicata postuma nel Novecento.

Divenuto Commendatore della Corona d’Italia (n. 26), Biagio Caranti si conferma nelle vesti di amministratore quando, nel novembre 1870 (n. 27) Quintino Sella lo nomina presidente del Consiglio d’Amministrazione del Canale Cavour, realizzato a partire dal 1863. Il 22 aprile 1872 Caranti inaugura l’importante diramatore della Lomellina con un discorso poi pubblicato (n. 28). L’impegno di Caranti nell’amministrazione del Canale è, come sempre, attivo e creativo, tanto che la città di Mortara, proprio in seguito a questa sua dedizione, lo nomina cittadino onorario (n. 29).

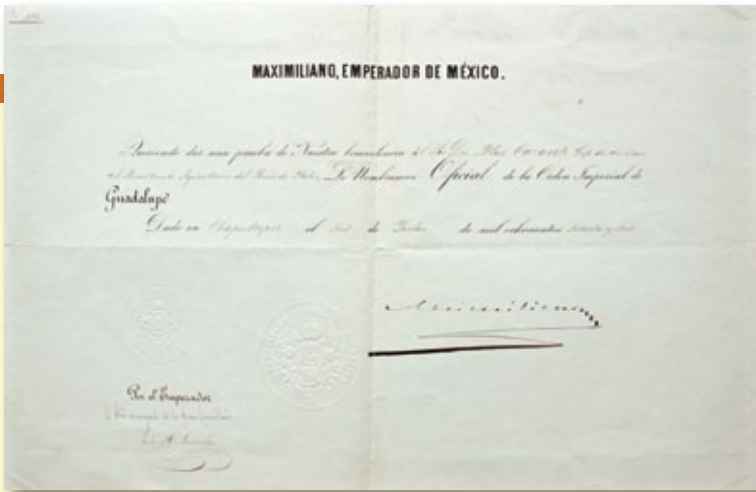
La passione politica non è però sopita dalle incombenze amministrative e nel 1874 Caranti si presenta nel collegio di Cuneo e viene eletto



Discorso del Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Compagnia Generale dei canali d'irrigazione italiani



Canale Cavour



Diploma di nomina nell'ordine di Guadalupe firmato da Massimiliano d'Austria, Imperatore del Messico

deputato (n. 30) nella stessa tornata in cui diventa senatore del Regno Giuseppe Verdi (n. 31).

In questa occasione appare sul giornale satirico "Il Fischietto" (n. 32) una caricatura del Caranti accompagnata da una biografia che, contrariamente alla vena solitamente caustica della testata, rivela quasi una nota affettuosa.

Come deputato, Biagio Caranti non rinnega le esperienze passate né i personaggi che gli furono vicini: se Giorgio Pallavicino si era ritirato ormai da tempo dalla vita pubblica (n. 33), Garibaldi soffriva ancora dell'ingratitude di una parte della politica italiana, al punto da non essere neanche annoverato tra i Mille (!) e, di conseguenza, da non percepirne la pensione: per porre rimedio a questa evidente ingiustizia, il deputato Biagio Caranti, solo tre giorni dopo l'insediamento della XII Legislatura (26 novembre 1874), presenta un'iniziativa parlamentare intorno: "All'aumento a favore del generale Garibaldi della pensione annua assegnata a ciascuno dei Mille". Particolarmente interessanti le motivazioni di presentazione: così come il Parlamento aveva concesso un assegno a ciascuno dei Mille, tanto più ne spettava uno più cospicuo al loro comandante.

In realtà, questa di Caranti era un'iniziativa autonoma, che però si trovava in linea con quella firmata dal deputato Pasquale Stanislao Mancini e da altri 120 parlamentari: a quest'ultima (che prevedeva un contributo più alto) Biagio Caranti fu ben felice di rimettersi.³

Come i documenti che aprono la mostra seguono un ordine più logico che cronologico, così anche per concludere questo percorso si propongono – per la prima volta riuniti in una stessa sede – tutti gli scritti di Caranti che furono pubblicati

³ S. MAGLIANI, "Le verità si sentono, non si dimostrano": l'Italia 'disunita' davanti a Garibaldi in: "Garibaldi: publicacion anual de la Asociacion Cultural Garibaldina de Montevideo", a. 25, 2010, pp. 93-110.

anche in epoche molto diverse (nn. 34 - 46): sintomatico il caso del Plebiscito che, edito per la prima volta nel 1864, ebbe una seconda edizione nel 1868 e poi una terza cent'anni più tardi, nel 1967, come uno dei testi politici più significativi del Risorgimento (nn. 38 - 39).

La forte consapevolezza dell'importanza della comunicazione nell'azione pubblica fa di Caranti un vero pubblicista, riconosciuto come tale anche dai contemporanei: Nicola Bernardini, nella sua *Guida della stampa periodica italiana* (pubblicato a Lecce nel 1890, un anno prima della morte di Caranti), lo inserisce tra i giornalisti della provincia di Alessandria, con una ricca scheda biografica (pp. 255-256).

Ci piace concludere ricordando alcuni personaggi che appartennero alla rete di rapporti intrattenuta da Caranti e, fra i molti, la scelta è caduta su tre donne: Giulia Molino Colombini, poetessa, cui Caranti nel 1865 dedica il primo dei due volumi intitolati *Alcuni bozzetti letterari* (n. 40), la poetessa Giannina Milli (n. 47) e la contessa Maria Teresa Serego Alighieri Gozzadini (nn. 48.1-5), entrambe in varia misura protagoniste dell'epopea risorgimentale. Soprattutto dalle lettere di quest'ultima emergono altri nomi e altre relazioni, come quella con il poeta e patriota Aleardo Aleardi, cui Caranti aveva indirizzato una lettera, pubblicata poi nelle *Pagine raccolte*: in questa sorta di autobiografia creata dall'autore attraverso i propri scritti, si ha la possibilità di ricongiungere le varie anime di Biagio Caranti che, non solo "politico, patriota, riformatore" fu soprattutto uomo del suo tempo con lo sguardo rivolto al futuro.⁴



Onorificenze



⁴ Per uno studio completo ed approfondito della figura e dell'opera di Biagio Caranti si rimanda a: E. TOMATIS, *Contributo alla biografia di Biagio Caranti (la sua attività politica fino al 1874)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, fac. di Lettere e filosofia, corso di laurea in Storia del Risorgimento, a.a. 1985-1986, rel. Prof. Narciso Nada.

Schede

- 1 - G. GARIBALDI A B. CARANTI, Lettera 5 maggio 1860 (carte Caranti)
- 2 - G. PALLAVICINO TRIVULZIO, *Memorie di Giorgio Pallavicino pubblicate per cura della moglie*, Torino, 1882-1895. L'opera, in tre volumi (il terzo volume curato dalla figlia) raccoglie notizie, memorie e lettere dello statista, coprendo un arco di tempo che va dal 1796 (anno della nascita) al 1860 (Biblioteca Statale di Cremona, CIV.A.22.I.32, CIV.A.8.M.3).
- 3 - G. LA FARINA A B. CARANTI, Lettera *Torino, 2 dicembre 1858*: La Farina ringrazia Caranti per la sua adesione alla Società Nazionale (carte Caranti)
- 4 - G. PALLAVICINO TRIVULZIO A B. CARANTI, Lettera *Torino, 1 luglio 1860* (carte Caranti)
- 5 - G. PALLAVICINO TRIVULZIO A B. CARANTI, Lettera *Torino, 19 gennaio 1861* (carte Caranti).
- 6 - G. PALLAVICINO TRIVULZIO A B. CARANTI, Lettera *Torino, 15 giugno 1861* (carte Caranti).
- 7 - S. TÜRRE, Dichiarazione del servizio prestato da B. Caranti durante le prime fasi della spedizione dei Mille, *Napoli, 15 novembre [1862]* (carte Caranti).
- 8 - B. CARANTI, *Catechismo politico pe' contadini piemontesi: pubblicazione della Società Nazionale Italiana*, Torino, 1858. Il nome dell'autore si trova a p. 6 (Biblioteca Statale di Cremona, CIV.A.28.C.113).
- 9 - B. CARANTI, *Al Conte Terenzio Mamiani ministro della pubblica istruzione: lettera di Biagio Caranti*, s.n.e. (carte Caranti).
- 10 - G. GARIBALDI A B. CARANTI, Lettera *Fino [Mornasco], 26 dicembre 1859* (carte Caranti).
- 11 - MINISTERO DELL'INTERNO, Nomina di Biagio Caranti a segretario del prodittatore Giorgio Pallavicino, *Napoli, 8 ottobre 1860* (carte Caranti).
- 12 - G. PALLAVICINO TRIVULZIO A B. CARANTI, Lettera *Torino, 2 aprile 1862*: G. Pallavicino, nominato prefetto a Palermo chiede a B. Caranti di seguirlo (carte Caranti).
- 13 - B. CARANTI, *La nuova Roma*, Torino, 1862 (Biblioteca Comunale di Russi, MONTANARI B 4 106; p.g.c.).
- 13 bis - G. OLIVIERI, *Osservazioni sull'opuscolo Nuova Roma del cav. Caranti*, Torino, 1862 (carte Caranti).
- 14 - MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Nomina di Biagio Caranti a Capo Divisione di 1^a classe, *Firenze, 2 ottobre 1861* (carte Caranti).
- 15 - Attestato di stima a Biagio Caranti degli impiegati della 1^a divisione del Ministero dell'Agricoltura, s.d. [1870].
- 16 - REGNO D'ITALIA, *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti : anno 1863, dal n. 1104 al 1628, volume settimo*, Torino, [1864]: contiene il R.D. del 2 agosto 1863 sull'unificazione dei corpi forestali (Biblioteca Statale di Cremona, FA.72.6.13)
- 17 - B. CARANTI, *Relazione dello stato presente dei lavori dell'Istmo*, [1865]. (contenuto in: *Pagine raccolte*, v. n. 49). La relazione ebbe anche una versione inglese, dal titolo: *The isthmus of Suez* (Biblioteca Statale di Cremona).
- 18/1-3 - Tre documenti relativi alla missione nell'area Balcanica: prontuario corrispondenze tra termini italiani, arabi, ungheresi, tedeschi, serbi, polacchi, greci, autografo di Biagio Caranti, e due lettere da Bucarest al Caranti (1866) (carte Caranti).
- 19/1 - B. CARANTI, *Spese di viaggio a Bucarest, Belgrado, Budapest e Costantinopoli*, (1866), autografo (carte Caranti).
- 19/2 - MINISTERO DEGLI ESTERI A B. CARANTI, Comunicazione di finanziamento della missione nei Balcani, *Firenze 5 giugno 1866* (carte Caranti).

Schede

20 – Nomina di Biagio Caranti a Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, 25 ottobre 1867 (carte Caranti).

21 – B. CARANTI, *Il generale Lamarmora e il principe Bismarck*, febbraio 1877 (contenuto in: *Pagine raccolte*, v. n. 49)

22 – A. LAMARMORA, *Un po' di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, Torino 1873 (Biblioteca Statale di Cremona, FA.29.2.37).

23 – G. PALLAVICINO TRIVULZIO A B. CARANTI, Lettera *Genestrelle 16 settembre 1866* (carte Caranti).

24 – B. CARANTI, *Poche notizie sulla Certosa di Pesio*, Prato 1869 (carte Caranti).

25 – B. CARANTI, *La Certosa di Pesio: storia illustrata e documentata*, Torino 1900 (carte Caranti).

26 – Nomina di Biagio Caranti a Commendatore della Corona d'Italia, 14 gennaio 1870 (carte Caranti).

27 – Q. SELLA A B. CARANTI, Lettera *Firenze 11 novembre 1870*: Quintino Sella, ministro delle Finanze comunica a B. Caranti la nomina a Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società dei Canali Cavour (carte Caranti).

28 – B. CARANTI, *Discorso all'inaugurazione del grande diramatore del canale Cavour in Lomellina: 28 aprile 1872*, Torino 1872 (carte Caranti).

29 – CITTÀ DI MORTARA, *Conferimento a Biagio Caranti della cittadinanza onoraria*, Mortara 14 aprile 1872 (carte Caranti).

30 – *Discorso del deputato Biagio Caranti a' suoi elettori nel banchetto da questi offertogli il 19 settembre 1875* in: "Il Baretto: giornale scolastico letterario", Torino, a. XII, n.42, 21 ottobre 1875 (carte Caranti).

31 – *Nuovi senatori e nuovi deputati* in "L'illustrazione universale: rivista italiana", Milano – Roma, a. II, n. 25, 14 marzo 1875 (carte Caranti).

32 – C. MARIETTI, *Biagio Caranti* in: "Il Fischietto: bizzarrie d'attualità. Rivista Illustrata con disegni originali", n. 105, 1875: oltre alla biografia scherzosa del Caranti, viene proposta anche una sua caricatura.

33 – G. PALLAVICINO TRIVULZIO A B. CARANTI, Lettera *San Fiorano, 27 marzo 1867*. In questa lettera Giorgio Pallavicino annuncia la sua decisione di ritirarsi dalla vita politica, pur rimanendo pronto a rientrarvi qualora la situazione lo richiedesse (carte Caranti).

34 – B. CARANTI, *Vita ed opere del conte Bon-Compagni*, Torino, 1880 (carte Caranti).

35 – B. CARANTI, *Discorso per un indirizzo a Quintino Sella*, Torino, 1881 (carte Caranti).

36 – B. CARANTI, *La politica estera in Italia*, Torino 1880 (carte Caranti).

37 – B. CARANTI, *Alcune note biografiche su Quintino Sella: estratto dall'opera Il Risorgimento italiano di Leone Carpi, vol IV, edita dall'antica casa editrice Francesco Vallardi*, Milano, Vallardi, s.d. (carte Caranti).

38 – B. CARANTI, *Alcune notizie sul plebiscito delle provincie napoletane*, Prato, 1868, 2. ed. (carte Caranti).

39 – B. CARANTI, *Alcune notizie sul plebiscito delle provincie napoletane*, Roma, 1967 (Biblioteca Statale di Cremona)

40 – B. CARANTI, *Alcuni bozzetti letterari: Giulia Molino Colombini*, Firenze – Genova, 1865 (carte Caranti).

Schede

- 41 – B. CARANTI, *Alcuni bozzetti letterari: Pietro Giuria*, Firenze – Genova, 1868 (carte Caranti).
- 42 – [B. CARANTI], *Onori a Pietro Giuria in Savona*, Torino, 1878, estratto da “Il Risorgimento”. Il nome dell'Autore si trova nel testo (carte Caranti).
- 43 – B. CARANTI, *Recoaro: appunti*, Torino, 1878 (carte Caranti).
- 44 – B. CARANTI, *Discorso del deputato Biagio Caranti ai suoi elettori nel banchetto da questi offerto il 19 settembre 1875*, Cuneo, 1875 (carte Caranti).
- 45 – B. CARANTI, *Discorso del comm. Biagio Caranti agli elettori del collegio di Cuneo e brevi cenni biografici del medesimo*, Cuneo, 1874 (carte Caranti).
- 46 – B. CARANTI, *Notizie biografiche sul dottore David Livingston*, Torino, 1876 (carte Caranti).
- 47 – G. MILLI A B. CARANTI, Lettera s.l., s.d. [“giovedì mattina”] (carte Caranti).
- 48/1-5 – M.T. SEREGO ALIGHIERI GOZZADINI A B. CARANTI, Lettere: *Monsano (Bo)*, 26 agosto 1859; 6 settembre 1859; 10 novembre 1859; 10 dicembre 1859; 28 dicembre 1859 (carte Caranti).
- 49 – B. CARANTI, *Pagine raccolte*, Torino, 1879 (Biblioteca Statale di Cremona). Esemplare con dedica autografa alla Regina Margherita.
- 50 – B. CARANTI, *Delle nuove speranze d'Italia : parallelo tra il 1848 e il 1859*, Torino, 1859 (Torino, Biblioteca “G. Patetta”, dipartimento di scienze giuridiche, OP.M.2189; p.g.c.).
- 51 – B. CARANTI, *Lettera ad Aleardo Aleardi*, Torino, 1859 (Torino, Biblioteca “G. Patetta”, dipartimento di scienze giuridiche, OP.I-14542; p.g.c.).
- 52 – B. CARANTI, *Catechismo politico ad uso del popolo lombardo*, Torino, 1859 (Torino, Biblioteca “G. Patetta”, dipartimento di scienze giuridiche, OP.I-15352; p.g.c.).
- 53 – 1859: *guerra d'Italia: album storico artistico / scritta dal corrispondente del Times al campo franco sardo; con disegni dal vero di C. Bossoli*; lith. par les fr. F. & C. Perrin. - Paris; Turin: C. Perrin, 1860 (Biblioteca Statale di Cremona, JACIN.2246.1-2)
- 54 – *Album storico artistico: Garibaldi nelle Due Sicilie, ossia Guerra d'Italia nel 1860 / scritta da B.G. con disegni dal vero ...* - Milano: F.lli Terzaghi, [1860-1861?] (Biblioteca Statale di Cremona, CIV.A.9.BB.1).
- 55 – *Album della guerra del 1859: breve narrazione della guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia / compilata per cura dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di stato maggiore; illustrata dal pittore Quinto Cenni col concorso di altri artisti.* - Ed. speciale. - Milano: E. Berardi & C., 1909 (Biblioteca Statale di Cremona, CIV.A.8.D.82).
- 56 – C. GASTALDI, *Biagio Caranti*, 1858, olio su tela
- 57 – AUTORE IGNOTO, *Vittorio Emanuele II*, 1860 c.,olio su tela
- 58/1 - *Combattimento di Montebello 20 maggio 1859*, Lit., Torino, G.B. Maggi,s.a.
- 58/2 - *Combattimento di Palestro 31 maggio 1859*, Lit., Torino, G.B. Maggi,s.a.
- 59 – Spade e cintura appartenute a Biagio Caranti.
- 60 – Spadino da cerimonia e decorazioni appartenuti a Biagio Caranti
- 61 – Fucile utilizzato nelle campagne del 1860 dalle truppe piemontesi; sul calcio è ancora visibile inciso il timbro con lo stemma sabauda.
- 62 – Ritratto fotografico di Giuseppe Garibaldi, con firma e dedica autografa alla madre di Biagio Caranti, Emilia Gropello.

Biagio Caranti

In questo lungo anno del 150° giubileo della Nazione, coloro i quali abbiano organizzato eventi celebrativi avranno potuto constatare la viva partecipazione dei cittadini non solo in veste di passivi fruitori degli eventi, ma di attivi collaboratori alle celebrazioni. Infatti, c'è stata una diffusa competizione nella ricerca nella casa avita, e di proposte per la fruizione pubblica, dei cimeli di famiglia (testimonianze, lettere, immagini, divise, oggetti, documenti) riferibili all'epopea risorgimentale. Penso che questa estesa condivisione sia la più evidente testimonianza di come sia ancora presente e viva la memoria dei protagonisti e del percorso che hanno portato all'unità nazionale. Quando poi fra gli antenati ve ne furono di noti o illustri, come nel caso da cui è scaturita questa mostra, accade che il patrimonio di memorabilia familiari riesca a rendere un compiuto affresco di quei tempi.

La figura di Biagio Caranti appartiene a quella schiera di uomini del nostro Risorgimento che, contribuito da giovanissimi alla causa dell'Unità, hanno costituito nel resto della loro esistenza quella classe di dirigenti del neonato stato unitario la cui stragrande maggioranza (e Caranti non fa eccezione, essendo nato nel cunese), proveniva dal nucleo fondativo sabauda. Una generazione intraprendente, forgiatasi nelle Guerre di Indipendenza e attesa a un compito anche più arduo: costruire le fondamenta amministrative della Nazione.

Attraverso la documentazione esposta, liberalmente messa a disposizione dagli eredi Caranti, si ripercorrono gli ultimi anni che hanno portato all'Unità e i primi passi del neonato stato unitario.

La documentazione è arricchita, oltre che con le collezioni della Biblioteca, con altri materiali provenienti da prestatori privati e pubblici (in specie dalla collezione risorgimentale del Museo Civico di Cremona), o reperiti sul mercato antiquario al fine di lasciare presso la Biblioteca Statale una traccia il più possibile completa della ricca attività di scrittore e giornalista di Caranti.

Il mio ringraziamento va quindi in primis a Tancredi Bruno di Clarafond, Mario Beria, Andretta Beria Manara e Carlotta Cuccia per aver consentito l'esposizione di una così cospicua messe di documenti e cimeli e, più ancora, per la proposta dell'iniziativa. Ringrazio poi Celestina Coppini e Daniele Robusti per il cortese prestito di alcuni cimeli familiari e Angelo Locatelli per averci dato accesso alla sua notevole collezione risorgimentale. Grazie infine agli enti prestatori: la Biblioteca Comunale di Russi (Ra), la Biblioteca del Dipartimento di Scienze Giuridiche "Federico Patetta" dell'Università di Torino e il Museo Civico 'Ala Ponzone' di Cremona.

Un ringraziamento va anche al Rotary Club Cremona e alla Banca Popolare di Cremona per aver sostenuto fattivamente la realizzazione.

Stefano Campagnolo
Direttore della Biblioteca Statale di Cremona

Impostazione grafica **STUDIO ERRE** - Cremona

Si ringrazia per la stampa **Fantigrafica** - Cremona

La Mostra
Biagio Caranti
è organizzata da:



Prefettura di Cremona



CON IL PATROCINIO DI



Cremona
COMUNE DI CREMONA

IN COLLABORAZIONE CON



ROTARY INTERNATIONAL DISTRETTO 2050 - ITALIA
ROTARY CLUB CREMONA

CON IL PATROCINIO DI



Provincia
di Cremona

CON IL CONTRIBUTO DI

BANCA POPOLARE DI CREMONA

Per informazioni:
Biblioteca Statale di Cremona
Via Ugolani Dati, 4 - Cremona
Tel. 0372/495611 - fax 0372/495615
e-mail: bs-cr@beniculturali.it
www.bibliocremona.it